

PER GIANNI LA RINVENUTA MATERIA

La città di Como ospita due grandi mostre promosse dalla Fondazione Antonio Ratti per celebrare l'estro e l'inventiva di Gianni Versace. L'evento è accompagnato da un catalogo Leonardo Arte con testi di Richard Martin, curatore del Costume Institute di New York, e di Chiara Buss curatrice di entrambe le mostre e del Museo tessile Ratti; la quale gentilmente, rispondendo ad alcune domande, ha aperto le porte a un percorso virtuale delle due esposizioni comasche. Inoltre Donatella Versace ha voluto ricordare il rapporto del fratello Gianni con il mondo della ricerca artistica contemporanea.

Qual è l'apporto specifico di questa doppia mostra rispetto alla esposizione del Castello Sforzesco nell'89 e alla più recente al Metropolitan di New York?

La mostra al Castello Sforzesco che ho curato insieme a Nicoletta Bocca non era la prima, ma era la più completa perché celebrava il decennale del marchio Versace; allora ave-

vo potuto indagare sui materiali e sulla capacità di

di Elleci

Gianni di metabolizzare la tradizione tessile e reinventare i tessuti e non tessuti. La prima mostra invece si era allestita nell'85 al Victoria and Albert museum di Londra. Nel frattempo se ne sono organizzate altre quattro fino a quella recentemente conclusasi al Metropolitan organizzata dal direttore del Costume Institute, Richard Martin, che da sempre ha seguito il lavoro di Versace. Sulla base di quest'ultima è nata la mostra "Gianni Versace" allestita nei saloni neoclassici di Villa Olmo, ampliata rispetto all'esposizione newyorchese da 80 a 120 vestiti, montati sui manichini inventati da Gianni che richiamano la postura della statuaria classica. La moda sviluppa un discorso su quattro filoni: l'alfabeto stilistico - l'arte - la storia - il teatro, attraverso i quali emerge la capacità dello stilista di evocare nello stesso abito tre o quattro connessioni formali e simboliche diverse: dalle icone bizantine al-

L'ARTE IN CORPO

DONATELLA VERSACE RICORDA L'INTERESSE DEL FRATELLO PER LA RICERCA CONTEMPORANEA

Dal barocco alla pop art passando per la musica rock: in che modo queste correnti, questi generi, hanno influenzato lo stile Versace?

Gianni ha sempre avuto con l'arte un rapporto molto stretto e intenso. Fin da giovane è sempre stato attratto da questo mondo da cui avrebbe poi attinto numerose ispirazioni per il suo lavoro. Essere nato a Reggio Calabria ha significato molto per mio fratello e anche per me. Abbiamo trascorso la nostra infanzia giocando tra le rovine della Magna Grecia, Gianni amava l'arte antica, l'arte del periodo neoclassico, quella

del Canova e di David, ma aveva studiato, apprezzato e collezionato anche numerose opere d'arte contemporanea. Tutto ciò lo influenzava e lo ispirava per la creazione dei suoi abiti, un esempio tra tutti, forse il più conosciuto, l'abito "Andy Warhol", creato per la primavera/estate 1991.

Come ricorda le collaborazioni che Gianni ha avuto con Rotella, Pistoletto, Arnaldo Pomodoro ecc.?

Cercava questo tipo di collaborazioni e diceva: "Le collaborazioni tra artisti sono molto costruttive e sono moltissime le correnti che sono sconfinate nella moda. Non si tratta di semplici influenze ma di un rapporto

molto stretto. L'artigianato così assume una credibilità maggiore sia a livello artistico, sia a livello tecnologico, con risultati sorprendenti".

Le ricerche d'avanguardia e la sperimentazione del tessuto stampato, operato, non tessuto, ecc. quanto e in che modo influiscono nella creazione di un abito Versace?

Sicuramente moltissimo! Sperimentare sempre nuovi materiali e tessuti, anche rischiando, senza temere le critiche; la costante ricerca di nuove soluzioni, di nuove proporzioni, mantenendo lo sguardo al futuro pur restando fedeli allo stile Versace, è il "credo" della nostra azienda.

A colloquio con Chiara Buss, curatrice della doppia mostra comasca dedicata a Versace



Abito di
GIANNI VERSACE
Collezione
autunno-inverno
1994-95
(Metropolitan
museum of art,
New York)



Abito di
GIANNI VERSACE
Collezione
autunno-inverno
1986-87

la pop art, svicolandosi così da un approccio rigorosamente storico e cronologico. Con il Metropolitan abbiamo poi deciso di aprire la seconda: "La rinvenzione della materia" dedicata ai tessuti e ai materiali ed è questo l'elemento in più rispetto a tutte le passate esposizioni. Allestita nei locali della Fondazione Antonio Ratti la mostra si sviluppa in quattro filoni rigorosamente legati alle tecniche: il tessuto operato - stampato - non tessuto - tecniche miste. Fondamentali l'allestimento di Luigi Caccia Dominioni e l'illuminazione di Piero Castiglioni che mettono in evidenza i tessuti esposti nella forma bidimensionale, supportati da accessori, bigiotteria e documenti iconografici di fotografi come Avedon, Weber, Barbieri e Newton.

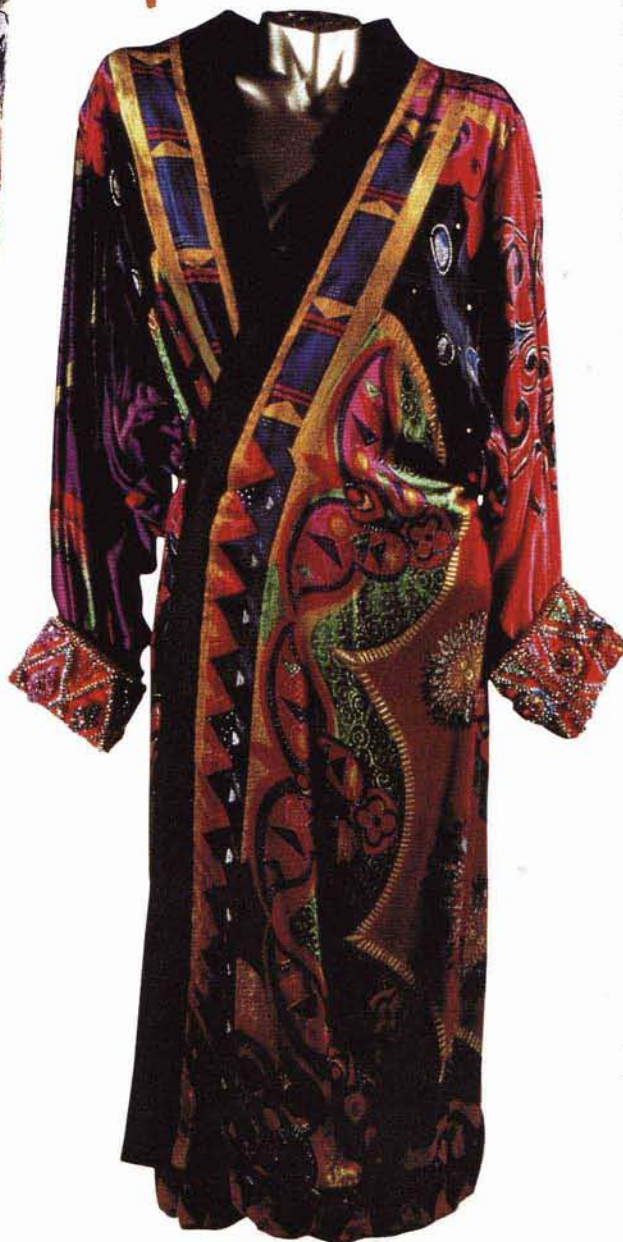
L'evoluzione creativa di Gianni Versace attraverso le contaminazioni artistiche, la sperimentazione e il rinnovamento dei materiali e delle fibre, in che modo si è andata definendo?

Si nota una personalità che aveva avuto contatto con gli abiti fin dalla nascita, si può dire. Non si improvvisa questa sensibilità, questa conoscenza della materia, questa frequentazione, la si riconosce da come interviene sui materiali; non si limita a

VERSACE



Abito di GIANNI VERSACE ispirato a
ANDY WARHOL
Collezione primavera-estate 1991



Abito di GIANNI VERSACE
Collezione autunno-inverno 1991-92
(Metropolitan museum of art, New York)

sceglierli sul campionario, ma sperimenta, crea: si pensi alla maglia metallica prima e poi all'oroton, ispirata alla cotta dei guerrieri medioevali, o si pensi al recente impiego della plastica vinile. Una personalità che reinventa la materia, sovrappone, mescola, sostituisce grazie anche alle capacità dell'industria tessile italiana che è all'avanguardia e gli ha permesso di esprimersi sempre al meglio. Nelle collezioni tra l'81 e l'86 c'è già tutto, tutto quello che Versace fa: il suo uso dissacrante della stampa, l'abbinamento di materiali distonici, la curiosità del bambino alimentata dalla costante visita a mostre, a luoghi d'arte, l'utilizzo della sua biblioteca che usava come fonte di ispirazione, le influenze delle arti visive: da Klimt a Kandinski, da Delaunay a Picasso, da Moore, Dine a Schnabel; senza dimenticare il lavoro per il teatro attraverso il rapporto con artisti come: Arnaldo Pomodoro, Bob Wilson, Paladino, Cucchi, Boetti e Pistoletto. Era felicemente consumato dal futuro, dalla prossima collezione. Nella mostra dell'89 abbiamo

fatto delle litigate furiose perché io sceglievo dei pezzi e lui chiamava la sarta perché voleva modernizzarli, non gli piacevano più, non li riconosceva come suoi; ma per noi falsava la storia.

Il contributo linguistico che Versace ha apportato alla contemporaneità in che modo si distingue da quello di tutti gli altri stilisti?

Lo si riconosce sempre perché vuole infastidire il ben pensante, e ci riesce con quello che il ben pensante chiama volgarità, contemporaneamente negandola con l'utilizzo di materiali preziosi. Gianni ha sempre adorato contraddire e contraddirsi perché gli piaceva scioccare ed è questo che lo rende riconoscibile. Si affidava al colore, al materiale, alla linea, ai volumi, non si limitava mai, ecco perché è considerato volgare: in questo secolo è considerato volgare l'eccesso e lui eccedeva. Non si tratta tanto di eclettismo ma proprio di eccesso, riscrivendo così i criteri dell'apparire.

L'incontro tra due grandi: Ratti e Versace, come pensa che segnerà la città di Como?

Queste due mostre rappresentano l'antologica più completa e significativa mai organizzata in onore di Gianni Versace, e indubbiamente rientrano in un progetto di crescita culturale per la città. Mettono anche in evidenza il rapporto creativo di Gianni con gli imprenditori tessili lariani che hanno sempre prodotto le sue sete stampate, il suo lino stropicciato, ecc. Non dimentichiamo poi lo stretto legame tra lo stilista e Como dove viveva nella sua Villa Fontanelle in riva a lago. ■